UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 00588881 3

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

Dispensa XCVII.

PREZZO L. 3, 50

51177
17/10/01

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

Al Chiarissimo Signore
Sig. Prof. Cav. Giuseppe Chiarini
in argomento d'altra stima
G. Lombroso

RACCONTI

DI S. BERNARDINO DA SIENA

I
35236n

NOVELLETTE
ESEMPI MORALI
E
APOLOGHI
DI
SAN BERNARDINO
DA SIENA

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
1868

BOLOGNA. TIPI FAVA E GARAGNANI.

AL PROFESSORE

VINCENZO DI GIOVANNI

DELLE FILOSOFICHE DISCIPLINE

SCRITTORE PROFONDO

NELLE FILOLOGICHE INVESTIGAZIONI

ACCORTO E SAPUTO

IN OGNI MANIERA DI AMENI E GRAVI STUDII

ERUDITISSIMO

GENTILE E CORTESE

DELL'ANIMO

A TESTIFICAZIONE DI OSSEQUIO

E AMISTÀ VERACE

FRANCESCO ZAMBRINI

D. D. D.

AVVERTENZA

Fra i molti e preziosi codici manoscritti che si conservano nella Biblioteca Comunale di Siena, ve n'ha pur tre contenenti *Prediche* volgari di San Bernardino, le quali ei recitava sulla piazza del Campo nel 1426 dalla metà d'Agosto a tutto il Settembre, raccolte dalla viva voce del Santo quasi per modo stenografico da un buon popolano di quella città. Fin qui, delle 45 ch' egli ci tramandò, non se ne pubblicarono che dieci soltanto, in Siena, alla tipografia Landi e Alessandri nel 1853, per

cura di un Anonimo, la cui diligenza e perizia fecero desiderare, benchè indarno, l'edizione intera di quelle *Prediche*. Supplirà a cotesto difetto un nostro illustre Socio e Collega della Commissione pe' testi di lingua, il quale, siam certi, ingemmerà di quel prezioso volume la nostra ufficiale *Collezione di Opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua*. In esse trovasi, come bene affermò l'Anonimo pubblicatore delle suddette dieci *Prediche*, oltre a *documenti di morale cristiana proprii ad esercitare lo spirito, e alla storia de' costumi e delle opinioni*, eziandio *un vivissimo e scolpito ritratto del volgare senese di quella età;* volgare, che, quantunque fosse scaduto a que' tempi nelle mani degli uomini d'alta dottrina scientifica, nulladimeno nella bocca del popolo e negli scrittori del chiostro si con-

servò fin verso la metà del sec. XV quasi nella medesima forma dell' aureo trecento, come di leggieri si può ritrarre dalle opere di Giovanni Dassaminiato, da quelle di fra Cherubino da Spoleti, di Feo Belcari, di S. Antonino, di frate Niccolò da Osimo, di Mariano da Siena e di molti altri.

Or mentre il nostro egregio ed illustre Collega, prof. Vincenzo di Giovanni, sta allestendo per la stampa le suddette quarantacinque *Prediche,* io ho pensato di offerire a' nostri socii della *Scelta di curiosità letterarie,* come a saggio di quelle, il presente volumetto, che contiene tutte le narrazioni morali e profane sparse nelle medesime, d'una all'infuori, tralasciata avvisatamente; raccolta che riuscirà importante e gradita ad ogni classe di persone, dotte e indotte. Io le feci spigolare e di-

ligentemente trascrivere dal cod. U. I. 4., e raffrontare con un altro, ch' è il più antico dei tre che si conservano nella prefata Biblioteca di Siena, contrass. U. I. 6., giovandomi delle varianti che, a parer mio, porgevano miglior lezione. Nel prologo di quest' ultimo codice leggesi il segu. notevole ricordo: —

Esso grande e magno Iddio ispirò uno che si chiamò Benedetto di Maestro Bartolomeio, cittadino di Siena, ed era cimatore di panni, il quale avendo donna e più figliuoli, e avendo poca robba e assai virtù, lassando istare per quello tempo il lavorare, ricolse e scrisse le presenti prediche, le quali fece esso Santo Bernardino in su la piazza di Siena, detta il Campo, negli anni del Signore M.CCCC.XXVII, e cominciò a dì 15 d' Agosto, il dì de la nostra Madre Vergine Maria. E per notare

la virtù e grazia di detto Benedetto cimatore, stando a la predica, iscriveva in cera co lo stile; e detta la predica, tornava a la sua buttiga e iscriveva in foglio per modo, che il giorno medesimo, innanzi che si ponesse a lavorare aveva iscritta due volte la predica. La quale cosa chi bene notarà, trovarà essere così miracolosa come umana in sì brevissimo tempo iscriverla due volte, non lassando una minima paroluzza, che in quello tempo uscì di quella santa bocca. —

Secondo che io ho per costume, salvo certe lievezze di pura grafia, mi sono attenuto pienamente alla lezione genuina dei due codici sopra indicati, non mancando allo abbattermi in qualche brano di oscura lezione d'avvertirne il discreto lettore. Di poche note affastellai il libro, ponendone qualcuna soltanto laddove credetti indispensabile a servigio di

coloro che non sono troppo usi a coteste anticaglie; delle quali alcune trassi dallo *Spoglio* de' vocaboli degni di osservazione, che sta in fine alle dieci *Prediche* pubblicate. Di tutto ciò che è chiaro, quantunque disusato o proprio del volgare sanese, mi passai, sapendo che eziandio i devoti e le persone idiote intenderebbero, che *essare* vale essere, *giovana* giovane, *fameglio* famiglio, *corrire* correre, *vendare* vendere, *meschia* mischia, *none* non, *vul* vuole, *cor* con, *gattivo* cattivo, *povaro* povero ec. ec. Bene sarebbesi potuto compilare uno *Spoglio* molto copioso di voci e modi eleganti ed efficaci da aggiugnere al Vocabolario, ma pur questo non feci, perchè in brani distaccati di un libro che interamente verrà alla luce fra non molto, non mi parve opportuno: sarà fatto a pieno alla sua volta da chi si dovrà.

Senza pretensione alcuna di merito per sì leggier cosa quale è la presente pubblicazioncella, io non presumo che me ne vengan lodi, mi basta solamente d'avere dato in luce, tutte insieme raccolte, queste narrazioni a pro in singolar modo d'alcuni miei amici, avidi raccoglitori delle antiche Novelle italiane, i quali ce ne pur vedranno alcune dettate con tale eleganza, evidenza, vivacità e spigliata originale naturalezza da non invidiarne per questo lato i più famosi scrittori del secolo XV, cui esse appartengono, senza che i lettori della più delicata coscienza abbiano cagione di scandalo.

F. Z.

RACCONTO I.

Di uno lo quale volse essaltare uno predicatore, e non seppe dire ciò ch'elli nelle sue prediche si dicesse.

Elli fu uno frate di nostro Ordine, il quale fu valentissimo in predicazione, et diceva tanto sottile, tanto sottile, che era una maraviglia; più sottile che'l filato delle vostre figliuole! Et questo frate aveva uno fratello opposito a lui; tanto grosso! di quelli grossolani, che era una confusione; tanto grosso! el quale andava a udire le prediche di questo suo fratello. Advenne che, una volta

fra l'altre, avendo udito la predica di questo suo fratello, elli si misse un dì in uno cerchio degli altri frati, et disse: o voi, fuste voi stamane alla predica del mio fratello, che disse così nobile cosa? Costoro li dissero: o! che disse? O! elli disse le più nobili cose, che voi udiste mai! Ma dicci di quello che elli disse. E elli: disse le più nobili cose, le più nobili cose di cielo, più che tu l'udisti! egli disse.... Do! perchè non vi veniste voi? che mai non credo che egli dicesse le più nobili cose! Do! dicci di quello che elli disse. Et costui pure: dico, voi avete perduta la più bella predica che voi poteste mai udire! Infine, avendo costui detto molte volte in questo modo, pure e' disse: elli parlò pure le più alte cose et le più nobili cose che io mai udisse! elli parlò tanto alto, che io non intesi nulla. Or costui era di quelli, tu mi 'ntendi! Io dico che a voi bisogna dire et predicare la dottrina

di Cristo per modo che ognuno la intenda, e però dico: *Declaratio sermonum tuorum.* Elli bisogna che'l nostro dire sia inteso: sai come? chiarozzo chiarozzo (1), acciocchè, chi ode, ne vada contento et illuminato et none inbarbagliato.

RACCONTO II.

Di uno Santo Padre che ammaestrava uno romitello restio a udire la parola di Dio, perch'elli l'udisse voluntieri.

Elli fu un Santo Padre, il quale, abitando così in una celletta povaretta in una selva, aveva con seco uno suo romitello, el quale non te-

(1) *chiarozzo chiarozzo* vale *chiaramente, con chiarezza*: altrove in altra Predica del medesimo S. Bernardino leggesi: *è necessità parlare alla chiarozza.*

neva a mente nulla che elli udisse a suo ammaestramento; et per quello non andava a udire nè prediche nè nulla. Et dicendo costui a questo Santo Padre la cagione perchè non andava alla predica, elli disse: io non tengo a mente nulla. Allora questo Santo Padre disse: piglia codesta padelletta. Aveva così una padelletta per quociare pescie: et disse: fà bollire quest'acqua, et quando l'acqua bolle (dice), mettene uno bicchiere in questa padelletta, che è tutta onta (1). Colui così fece. Và, versala fuore senza strefinare nulla: così fece. Et disse: or mira ora, se ella è così onta, come era in prima. Disse, che era men onta. Elli disse: mettevene anco un'altra volta, et versala fuore. Elli el fece. Anco era più netta. Et così il fece fare parec-

(1) per *unta*, scambiato l'*o* nell'*u:* così parimente trovasi negli scrittori antichi sanesi *onghia* per *ugna*, *longa* per *lunga* e simili.

chie volte: ogni volta era più netta. Et poi li disse: tu dici, che non tieni a mente nulla! sai perchè? perchè tu ài la tua mente onta, come aveva la padella. Và et mettevi dell'acqua, et subito vedrai, che la mente si purificarà; mettevene anco più, anco sarà più netta; et quante più volte udirai la parola di Dio, più si nettarà la mente tua, et tanto potrai udire la parola di Dio, che la mente tua sarà tutta netta et purificata senza nulla bruttura.

RACCONTO III.

Come si dè fare il bene e lassare ch'altri dica a sua posta, non rimanendosene.

Elli fu uno Santo Padre, el quale, essendo ben pratico delle cose del mondo, et avendo sguardato che in esso non si poteva vivare per niuno

modo contra chi voleva detrarre, elli disse a uno suo monachetto: figlio, viene con meco et tolle el nostro asinello. El monachetto, ubidiente, tolse l'asino. Et montavi su; e'l fanciulletto andava dietro al Santo Padre a piei (1). Et passando fralla gente, elli era in uno luogo molto fango: uno parla e dice: do! guarda colui quanta crudeltà à a quello monacuccio, che è a piei et lassalo andare fra tanto fango, et elli va a cavallo! Come custui udì questa parola, subito ne scese; et come egli n'è scieso, et elli vi pose su il fanciullo; et andando poco più oltre, elli andava toccando l'asino dietro per questo fango. E un altro dice: do! guarda stranezza d'uomo, che

(1) Sanesismo: *piedi*. In simile maniera, dice il Gigli nel suo *Vocab. Cateriniano*, levarono gli antichi il *d* dopo l'*e* in *credo* e *credi*, e *vedo* e *vedi*, facendo *creo*, *crei*; *veo* e *vei*.

à la bestia et è vecchio et va a piei, et lassa andare a cavallo quello fanciulletto, che non si curerebbe della fadiga (1) nè del fango; credi che sia pazzia la sua! et anco potrebbero andare amenduni in su quell'asino, se volessero, et farebbero il meglio. Viene questo Santo Padre, et si vi monta su anco lui. Et così andando più oltre, et elli fu uno che disse: do! guarda coloro, che ànno un asinello, et amenduni vi so' (2) saliti su! credi che abbino poco caro quell'asino, che non sarebbe gran fatto, che elli si scorticasse? Anco vedendo questo il Santo Padre, subito ne scese et fecene scendere el fanciullo, et vanno a piei dietro ognuno, di-

(1) *fadiga* per *fatica* è comune nel favellar sanese: come *miga* per *mica*, *gattivo* per *cattivo* e simili: *fadiga* è anche pretto vocabolo romagnuolo.

(2) *so'*, comunissimo agli scrittori sanesi: è apocope di *sono*.

cendo: arri là. Et poco poco andando oltre, et un altro dice: do! guarda che pazzia è questa di costoro, che ànno l'asino e vanno a piei in tanto fango! Avendo veduto questo Santo Padre, che in niuno modo si poteva vivare, che la gente non mormori, disse al monacuccio: oltre; torniamo a casa. Et essendo alla cella, disse il Santo Padre: vien qua, figliolo mio; ài tu posto mente a la novella dell'asino? Dice il monachetto: o! di che? O! non ài tu veduto, che in ogni modo che noi siamo andati n'è stato detto male? Se io andai a cavallo et tu a piei, elli ne fu detto male, e che, perchè tu eri fanciullo, io vi dovevo ponare te. Io ne scesi et posivi te, et un altro ne disse anco male, essendovi su tu, dicendo, che io, ch'ero vecchio, vi dovevo salire, et tu, che eri giovano, andare a piei. Anco vi salimmo poi amenduni, et tu sai che anco ne

dissero male, et che noi ravamo (1) crudeli dello asinello per lo troppo carico. Anco poi ne discendemmo ognuno, et sai che anco ne fu detto male, che la nostra era pazzia andare a piei et avere l'asino. Et però, figliolo mio, impara questo che io ti dico. Sappi, che chi sta nel mondo, facendo quanto bene egli può fare et ingegnisi di farne quanto a lui è possibile, non si può fare che non sia detto male di lui. Et però, figliuolo mio, fatti beffe di lui et nol curare, et non avere voglia d'essare co lui, che in ogni modo chi co lui si sta, senpre sì perde, et da lui non esce se non peccato, et però fatti beffe di lui, et fà senpre bene, et lassa dire chi vuol dire, o male o bene che elli dichino.

(1) Così i mss., aferesi di *eravamo*.

RACCONTO IV.

Di una matrona vedova di Roma, la quale anzi di riprendar marito, volse sperimentare con nuovo modo che cosa ne seria poi detto dalla gente.

Ài anco un altro esemplo d'una savia et buona matrona di Roma, la quale, essendo rimasta vedova et giovana et ricca, avendo fermo il pensiero non voler mai disonestare el corpo suo, et pure perchè ella era giovana et bella temeva, dicendo con seco: io non so se io mi potrò stare vedova. Et da sè medesima faceva ragione et diceva: do! se io piglio marito, che si dirà di me? Egli si dirà, che io non sia potuta stare senza. Et pure desiderando nell'animo suo di pigliar marito, volse prima provare la fantasia del popolo, et tenne questo modo. Ella fece scor-

ticare un cavallo, et disse a uno suo fameglio: monta in su questo cavallo, et và per tutta Roma, et pone mente a quello che si fa o si dice di questo cavallo. El fameglio subito, montato in sul cavallo, va per Roma. Beato colui che poteva corrire a vedere questo cavallo scorticato! Et così stato tutto dì, la sera elli tornò a casa. La donna domanda el fameglio: che s'è detto di questo cavallo per Roma? Elli rispose: do! tutta Roma corriva per vedere questo cavallo, et ognuno diceva: che maraviglia è questa? et pareva che fusse beato colui che'l poteva vedere, tanta era la gente! Costei l'altro dì ne fece scorticare un altro, et diello pure a costui, dicendoli, che facesse al modo che aveva detto di quell'altro. Similemente costui andò per Roma cavalcando questo cavallo, et non tanta gente corriva a vedere, come l'altro dì aveva fatto all'altro cavallo. Et ritornato la sera, anco la donna

el domandò, come era andato il fatto di questo cavallo, et quello che elli se ne diceva per Roma. Egli rispose: madonna, poca gente è corsa a vederlo a rispetto che fu la gente di ieri. Anco costei el dì seguente ne fece scorticare un altro, et simile mandò questo fameglio per Roma nel propio modo; et andando per Roma, non quasi persona andava a vedere questo cavallo. E tornato la sera a casa, ella el domanda: che s'è detto per Roma di questo cavallo? Elli rispose: madonna, non quasi persona è venuto a vederlo, et poco di ciò si parla. Allora costei disse in sè medesima: o io posso pigliar marito; chè se pure la gente vorrà parlare di me, poco tempo parlaranno, che lo'ristancarà, che da due, o tre dì in là, non sarà chi parli de'fatti miei. Et come si pensò, così fece. Ella prese marito, et come l'ebbe preso, et la gente cominciò a dire: do! la tale giovana à preso

marito, ella forse non poteva stare in tal modo! Et questo bastò due o tre dì; et poi non si parlava di lei quasi nulla: et dico che costei fece molto bene.

RACCONTO V.

Come uno sanese di notte andava a furare, e poi volea mostrar d'essare uno molto onest'uomo.

Io vi voglio dire quello che fu una volta qui a Siena. Elli si vendeva una volta la farina alle tina, et uno ne voleva furare costà in sul Campo (1) di notte, et furavane e teneva questo modo. Elli si poneva una tasca su per le reni, et aveva una canpanella, et andava caraponi; et udendo quella canpanella, pareva

(1) Così è chiamata la Piazza maggiore di Siena.

alla gente che elli fusse un porco di quelli di S. Antonio. Elli apriva la tina et tolleva della farina due e tre e quattro volte la notte, et così se ne veniva et andava a portarla alla casa. Avvenne, che, essendo stato preso uno ladro et menato alla giustizia, costui che furava ogni notte la farina, diceva: elli merita mille forche! io dico che elli si vuole affadigare et fare come fo io; et mostrava i calli ch'elli aveva nelle mani, i quali aveva fatti per andare caraponi. Or a costui si poteva dire: forbeti il naso (1); quando diceva così di colui. Simile si potrebbe dire così a una, che sarà stata una grandissima ribalda, la quale udirà parlare d'una, a cui sarà aposta una infamia. Or costei si farà ben gagliarda a palesare quell'infamia aposta, e

(1) Modo proverbiale: ciò è a dire: *netti, purga tè stesso delle tue magagne, e non dire d'altrui.*

dirà: egli si dice: si dice.... Che si dice? che si dice? Sai, che si dice? và, forbeti il naso.

RACCONTO VI.

La volpe e il lupo.

Essendo una volta la volpe in una contrada, dove essa faceva molto danno, e' le fu fatto uno lacciuolo cor una gallina in sur un pozzo d'aqua. Et venendo la volpe, vidde questa gallina: saglie su al pozzo. Et egli era ordinato, che, come ella toccasse la gallina, ogni cosa cadesse nel pozzo; et così l'avvenne. Come ella ciuffò la gallina, subito cadde nel pozzo, et per non affogare, ella entrò nella secchia, et ine (1) si

(1) *ine* per *ivi:* è favellare non solamente sanese, ma eziandio pistoiese e d'altri luoghi della Toscana. Questa favola si riportò eziandio dal Pulci nel suo *Morgante* al Can. IX.

stava. Advenne, che lupo passava et vidde la volpe caduta giuso, et dissele: o che vul dir questo, suoro (1) mia? o tu se' sì savia et maestra! come se' così male capitata? Dice la volpe: o io so' pura pura! ma tu sai che noi siamo d'una condizione, cioè che tu et io viviamo di rapine: aitianci insieme, come noi doviamo: do! io mi ti raccomando, che tu m'aiti di quello che tu puoi. Disse il lupo: che vuoi ch'io facci? Dice la volpe: entra in cotesta secchia vôta, et viene quaggiù aiutarmi. Dice il lupo: ài tu da mangiare nulla? Dice la volpe: elli c'è una gallina. Egli, udendo questo, entrò nella secchia; et come elli vi fu dentro, subito per la gravezza, a un tratto, egli andò in giù, et la volpe, che era nell'altra secchia, andò in su. Dice il lupo a la volpe: oooo! tu

(1) *suoro* per *suora*, *sorella* si usò comunemente da tutti gli antichi scrittori senesi.

te ne vai costassù? che modi so'i tuoi? Ella disse: o! questo mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale!

RACCONTO VII.

D'uno che bastemmiò Iddio, e poi fu pentuto.

Io ti vo' dire quello che adivenne a Perugia. Fu uno el quale bastemiò Idio in su la piazza; un altro, udendolo, li diè una boccata (1). Subito colui, che aveva ricevuta la boccata, ricognoscendosi che aveva detto male, disse a colui che gli aveva data la boccata: dammi l'altra; et volseli l'altra guancia. Sentendo il padre che questo suo figlio

(1) *boccata* dicesi quel colpo che si dà altrui nella bocca con mano aperta; come *guanciata* nella guancia.

era stato battuto da colui, subito corse ine, et saputa la cagione, disse a colui che l'aveva battuto, che anco ne li desse un' altra. Tutto questo fu per zelo di Dio: dico, che questo è di merito, et anco meritò colui che bastemiò, per la pazienzia sua.

RACCONTO VIII.

D'uno bastemmiatore fiorentino, che fu battuto da alcuno, e come il podestà perdonoe a colui che battuto l'avea.

Anco fu a Firenze, alla porta del podestà, uno voleva andare al podestà per una grazia: gionse a la porta; colui che stava a la porta non voleva aprire: pure in fine, tanto disse costui, che elli aperse, bastemmiando Idio. Come elli ebbe aperto, et colui, avendo udita la bastemmia, subito prese questo portinaio et dielli

molte pugna et calci. Et come l'ebbe così battuto, et elli si fugìe via. Elli li fu mandato dietro, et in fine fu preso. Domandandolo il potestà: perchè ài tu battuto questo mio portinaio? Elli disse: io venivo per parlarvi, chè volevo domandarvi una grazia; et pregando et ripregando il vostro portinaio che m'aprisse, infine elli m'aperse bastemiando Idio molto vitoperosamente. Io non potendo sofferire l'offesa di Dio, li dèi, come voi avete potuto sapere et vedere, di molti calci et pugna. Allora il podestà, udendo la cagione e il perchè costui s'era mosso a darli, li disse: tu facesti molto bene. Et poi il domandò: che grazia volevi tu da me? Egli rispose: io volevo la tal grazia. Et egli disse: et io so' molto contento. Et fugli perdonata la meschia che fece con colui, perchè il fece per zelo di Dio.

RACCONTO IX.

Come el lione fece Capitolo di tutti li animali, e come elli gli giudicò.

El lione udì una volta, che i frati avevano fatto Capitolo, laddove essi s'accusavano peccatori de' falli, i quali ellino avevano commessi, rendendosene in colpa. Dice el lione: o! se i frati fanno Capitolo di tutti loro dinanzi al loro maggiore, io che so' il maggiore di tutti gli animali della terra, et so' signore di tutti loro, debbo io essere peggio di loro? E subito fece comandare il Capitolo a tutti gli animali, che venissero dinansi a lui. E ragunandosi così, elli entrò in una sedia; e come fu dentro, egli fece comandare, che tutti si ponessero a sedere intorno a lui. E così sedendo, disse il lione: io non voglio, che noi siamo peggiori che gli altri in questo: io vo-

glio che noi facciamo Capitolo, come fanno i frati, laddove voglio che si dica ogni peccato et male che si fa, però che, essendo io el maggiore, voglio sapergli. Io ò sentito, che molti pericoli so' stati fatti per voi: io dico a chi tocca; et però voglio, che ciascuno dica a me il peccato suo. Venite tutti a me a uno a uno ad accusarvi peccatori di quello che voi avete fatto.

Elli fu detto all'asino che andasse prima. E l'asino andò oltre al lione; e inginocchiossi et disse: missere, misericordia! Dice il lione: che ài fatto? ch'ài fatto? dillo. Dice l'asino: missere, io so' d' un contadino, e talvolta egli mi carica et pommi la soma della paglia, et menami alla città per vendarla: elli è stato talvolta, ch'io ne tollevo un boccone mentre ch'io andavo, non avvedendosene il mio padrone, et così ò fatto alcuna volta. Allora dice el lione: o ladro, ladro, traditore mal-

vagio! non pensi tu quanto mal tu ài fatto? et quando potrai tu restituire quello, che valeva quello che tu ài furato et mangiato? Et subito comandò, che questo asino fusse preso, et fusseli dato una grande carica di bastonate; et così fu fatto.

Dopo lui andò la capra dinanzi al lione, et similmente si pose in ginocchione, domandando misericordia. Dice il lione: che ài fatto tu? dì el peccato tuo. La capra dice: signore mio, io dico mia colpa, ch'io so'andata talvolta in cotali orti di donne a far danno, et spezialmente in un orto d'una vedova, la quale aveva un suo orticello dove erano molte arbuccie odorifere, petorsello, maiorana, serpollino, et anco del basilico, e molte volte feci danno anco di cotali cavoli, et anco di cotali arboscellini giovanelli, et tollevo le cime ch'erano più tenare; et come io feci questo danno a costei, anco ò fatto in molti orti, et

talvolta feci danno per modo, ch'io non vi lassavo nulla di verde. Dice il lione: do! io mi so'abbattuto già a due conscenzie molto variate: l'una l'à tanto sottile, ch'è troppo, et l'altra l'à troppo troppo grossa, come fu el ladro dell'asino. Tu ti fai una grande conscenzia di mangiare queste tali erbuccie? eh! và in buon'ora; và, non te ne fare conscenzia: do! vattene alla pura, come fo io. Non bisogna dire di questo peccato: elli è usanza delle capre di fare a questo modo. Tu ài una grande scusa, inperochè tu se'inchinata a far questo: và, và, ch'io t'assolvo, et non vi pensar più.

Dietro alla capra andò poi la volpe, et posesi in ginocchioni dinanzi al lione. Dice il lione: or dì i tuoi peccati; che ài fatto? La volpe disse: missere, io dico mia colpa, ch'io ò ammazzate di molte galline et mangiatole, et talvolta so'entrata al pollaio, ove abergano; et perocchè io

ò veduto di non poterle aggiognare, ò fatto vista che la mia coda sia un bastone, et ch'io el voglia arrandellare: et perchè elleno ànno creduto, che sia bastone, subito spaventate so'volate a terra, et allora io so' corsa fra loro, et quante n'ò potute giognare, tante n'ò ammazzate; et mangiavo quelle che io potevo, et l'avanzo lassavo star morte, benchè talvolta io me ne portavo una o più. Dice el lione: o tu ài quanta coscenzia! và in buon'ora; và, egli è naturale a te tutto questo che tu fai: io non te ne do già niuna penitenzia, et non te lo inputo già in peccato: anco ti dico, che tu facci valentemente nel modo che tu ài fatto, et non t'incresca, se non di quelle che rimangano.

E partita costei, v'andò poi il lupo, et disse: signor mio, io so' andato talvolta attorno alla mandria delle pecore, vedendo com'ella sta. Tu sai, che la rete è alta intorno

intorno, et io ò posto mente il luogo dove, e più agievolemente io possa entrare; et come io ò trovato il luogo, et io so'andato per uno legno ch'io pensi che sia grave quant'una pecora, et pruovo come io possa entrare et uscire con esso; et questo fo per non esser sopraggionto da'cani. Et come io ò fatto questo, et io entro dentro piano quanto io ò potuto col peso del bastone, et subito ò ammazzate più pecore ch'io non ò avuto bisogno, et sommene venuto cor una in collo. Dice il lione: o quest'è l'altra conscenzia sottile! Sai che ti rispondo? Non te ne far mai conscenzia di tali cose; và et fà gagliardamente da ora in là senza pensiero niuno di me.

Et così partito il lupo, v'andò la pecora, et andò col capo basso, dicendo: be be. Dice il lione: ch'ài fatto, madonna, madonna ipocrita? o che ài fatto? Ella risponde: missere, io so'talvolta passata per le

vie al lato dove so' seminate le biade, et so' talvolta salita alla macchia; et vedendo quelle erbuccine verdi et tenaruccie, io n'ò tolti cotali bocconcelli; non l'ò già cavate, ma òlle svettate di sopra, sopra quello tenaruccio. Allora dice il lione: o maladetta ladra! ladra traditrice! sì che tu ài fatto cotanto male, et vai dicendo sempre be, be, et robbi in su la strada! O maladetta ladra, quanto male ài fatto! Oltre, datele di molte bastonate; tanto ne le date, che voi la rompiate tutta quanta; et fate che voi la teniate tre dì senza mangiare niuna cosa.

O e'c'è quanto sale in questa novella! A'mi'nteso? Corbo con corbo non si cava mai occhio. A proposito! quando sarà uno gattivo lupo o volpe che farà una cosa, cuopre che non si vegga; sai? come la gatta! ma se è la pecoruccia o la capra, cioè la vedova o 'l pupillo, o un povaretto che dica, o faccia una piccola cosa:

ammazza, ammazza; e'si vorrebbe fare; et così è rubbato per modo che non li rimane nulla. Lupo et lupo non si mangiano insieme, ma mangiano l'altrui carni. Et però vi dico: o tu, che reggi, non bastonare l'asino et la pecora per una piccola cosa, et non commendare el lupo et la volpe per lo fallo grande. Che debbi fare? tenpara il vizio con discrezione, discernendo difetto da difetto.

RACCONTO X.

Di una donna vedova, la quale non volle tor marito di nuovo, perchè affermava, che gli uomini amavano più la robba sua che lei.

Do! io te ne voglio dire uno esemplo, il quale il pone Santo Gregorio. Dice, che fu una donna, la quale era rimasta vedova et era ricca,

et così visse più tempo. Ella era savia, giovana, buona, bella et ricca. Essendole detto: do! perchè non pigli tu marito? Ella rispondeva: io non truovo niuno che non ami più la mia robba che me, et io non mi voglio dare a niuno di questi tali; ma s'io mi maritarò mai, io mi darò a uno ch'ami me per avere la robba mia, et per questo solo io non mi so'maritata. Or vede, come va la cosa! quando una si marita, et colui la piglia per avere la robba, ài avuta la sua robba senz'altra bontà o virtù? Sì; come ella giogne a casa del marito, la prima cosa che l'è detto si è: tu sia la mal venuta; et se non l'è detto co le parole, sì l'è co'fatti, imperocchè costui non à avuto il pensiero se non d'avere la dote.

RACCONTO XI.

Di due preti, i quali contastavano sul modo di consecrare.

Egli furo due preti, i quali parlandosi insieme, disse l'uno a l'altro: come dici tu le parole della consecrazione del corpo di Cristo? Colui rispose, e disse: io dico: *Hoc est corpus meum.* Dice l'altro: o tu non dici bene! elli si convien dire: *Hoc est corpum meum.* Allora dicendo l'uno a l'altro: tu non dici bene: anco tu non dici bene. E stando in questa questione, vi sopraggionse un altro prete, al quale costoro gli dicono questo fatto. El prete lo' (1) disse: nè l'uno, nè l'altro di voi dice bene, imperocchè si vuol dire: *Hoc est corpusso meusso;* dimostran-

(1) *lo'* apocope di *loro*, come *so'* di *sono*, *e'* di *egli* od *eglino*, *lu'* di *lui* e simili.

do lo': tu vedi, che elli dice *corpusso*, et però vuol dire *meusso;* et però da ora in là non dite altrementi che così: *Hoc est corpusso meusso.* Costoro non rimanendo d'accordo al detto di costui, deliberaro di domandarne uno piovano che stava presso a loro. E deliberati, andaro a questo piovano et poserli il caso. El piovano rispose e disse: o che bisogna tante cose, quando ch'io me ne vo alla pura? io vi dico su un' Avemaria.

Ora ti domando te, so' schusati costoro? Non vedi tu ch'elli fanno adorare per Iddio un pezzo di pane? Certo ciascuno di costoro fa peccato mortalissimo, perochè ellino debban fare con quelli modi et con quello ordine ch'à ordinato Gesù Cristo a la santa Chiesa. Anco ti dico che d'ogni cosa ch'altri fa, die sapere ciò che bisogna intorno a essa.

RACCONTO XII.

Di madonna Saragia, la quale vogliendo motteggiare uno villano, è da lui rimbeccata per modo che si rimane scornata.

Do! io ti voglio dire quello ch'intervenne una volta a Siena. Elli fu una madonna Saragia, la quale era molto ghiotta delle saragie marchiane (1); la quale aveva una vigna costì fuore; sai? verso Munistero. Et venendo colà di maggio il mezzaiolo a Siena, dice madonna Saragia a costui: o! non è anco delle saragie alla vigna? Dice il mezzaiuolo: o! io aspettavo ch'elleno fussero un poco più mature. Ella disse: fà che sabato tu me n'arrechi, altrementi non ci arrivare. Egli ne le promisse. Il sabato elli tolse un pa-

(1) Ciriegia di sorta molto grossa.

nierotto, e enpillo di saragie, e viensene a Siena, et portalo a madonna Saragia. Com' ella il vidde, elli li fece una festa, et piglia questo paniere: tu sia il molto ben venuto! o quanto ben facesti! Et vassene in camara con questo paniere, et comincia a mangiare di queste saragie a manciate (1). Elleno erano belle et grosse; erano saragie marchiane. Infine ella ne fece una corpacciata. Tornando il marito a desinare, la donna recò a tavola una canestrella di queste saragie, et diceli: elli ci è venuto il mezzaiuolo, et àcci recate parecchie saragie. E come ebbero desinato, ella recò queste saragie, et cominciaro a mangiare presente el mezzaiuolo. Ella mangiando di queste saragie, pigliava la saragia, et davavi sette morsi per una. E mangiandole costei, disse al mezza-

(1) Cioè, quante ne poteva prendere in una mano.

iuolo: come si mangiano le sarage in contado? El mezzaiuolo disse a madonna: elle si mangiano come voi le mangiavate dianzi in camara, a manciate. Ella disse: uh trista! che dici tu? Che tu sia tristo! Madonna, così si mangiano com'io vi dico.

Ecci qua madonna Saragia che si mostra così schifa, et fassi tanto dalla longa, che si fa una coniglia, et è una porca! Se tu se'così fatta, per udire tu t'amendarai et diventarai buona, avendo tu buona condizione; ma se sarai di gattiva condizione, tu dirai: io non vi voglio andare più et vorrò fare a mio modo. Chi sarà ghattivo, farà peggio che mai; ma chi sarà buono, s'amendarà, et arà caro il mio dire, et pigliaranne buono esenplo. Et questo è quanto dal mio lato; e dal tuo debbi ubbire senza scandalo e con fede.

RACCONTO XIII.

Come Ghinasso guerì uno abbate del mal dello stomaco.

Ghinasso (1) fu un savio uomo: così avesse egli operato il suo senno in bene, come elli l'aoparò in male. Elli li capitò a le mani uno abbate grasso grasso; sai? come tu volesse dire, l'abbate da Pacciano; il quale andava al bagno a Petriuolo per dimagrare. Dice questo Ghinasso: dove andate voi? Dice colui: io vo al bagno al Petriuolo. O! che difetto

(1) Peggiorat. di *Ghino: Ghino*, diminutivo, da *Menghino*, e *Menghino* da *Domenico*. Il Boccaccio trattò questo medesimo argomento alla *Nov. seconda* della *Giorn.* X. del suo *Decameron;* e Dante ne fe' menzione al VI. del *Purgatorio:*

Qui era l'Aretin, che dalle braccia Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte.

è il vostro? Elli rispose e disse: io vo a quel bagno perchè m'è detto, che mi farà assai utile, ch'io non posso mangiare nulla che mi piaccia, e non posso smaltire nulla. Dice Ghinasso: o io vi guarirò io, meglio del mondo! Et così il misse in una camara inserrato, et davagli ogni dì un pugnello di fave, e dell'acqua fresca. Costui non avendo altro, mangiava di queste fave, et beieva dell'acqua per non morire di fame; e in capo di IIII.° dì, Ghinasso li fece dare un poco poco di pane, pure cor un poco d'acqua. Egli mangiò questo pane, che li parve un zuccharo. L'altro dì li fece dare anco un poco di pan secco e muffato, cor un poco d'acqua; et così tenutolo alcuni dì a questa vita, infine egli el cavò di questa camara, et disseli: come vi sentite de lo stomaco? O! o! o! io mi sento per modo che io mangiarei le pietre. Dice Ghinasso: o! credete voi, che voi fuste guarito

così tosto al bagno? Disse di no. Dice Ghinasso: o! che areste voi speso al bagno? Dice l'abbate: io arei speso forse sessanta fiorini. Dice Ghinasso: or date a me ciò che voi areste speso; et basta bene che voi sete guarito. Infine questo abbate li dè quelli denari, ch' egli arebbe spesi al bagno, e forse anco più. Andando poi questo abbate a Roma, era domandato, com' egli era guarito; e a ognuno diceva, come egli l' aveva guarito Ghinasso. Et com' egli sentiva niuno ch' avesse quel difetto, a tutti diceva: andate a Ghinasso.

RACCONTO XIV.

Come per indiscreto zelo due caddeno in fornicazione.

Do! io ti voglio dire un bellissimo esenplo, e notalo bene. Uno servo di Dio senti ch' una donna santa

era capitata al luogo meretricio, e ine stava in grandissimo peccato. Costui si diliberò d'andarvi, e andovvi; e tanto la predicò, ch' egli la convertì e trassenela fuori. E dimostrandole il peccato suo, le disse fra l'altre parole: quando farai tu tanto bene, che tu abbi fatto penitenzia del male che tu ài fatto? Infine deliberaro d'andare a Roma, e ine confessarsi dal penitenziere del Papa, e essare absoluta da lui. E andaro insieme; et andavala guardando santissimamente, nè mai aveva altro che buon pensiero inverso di lei. E stati alcun tempo, disse l'uno a l'altro: che faremo noi? elli sarà buono che noi ci torniamo a casa e faremo uno romitorio là dove voglio che tu mi muri dentro, acciochè io non caggia mai più in simili peccati, ma verra'mi cotali volte a vedere e a confortarmi al ben fare. Et così fecero. Tornatisi a casa loro, elli fece fare un romitorio per co-

stei, e messevela dentro, e lassò così una bucarella per poterle favellare; e così vivevano santamente. Costui molte volte l'andava a confortare nel servizio di Dio. Avvenne ch'il diavolo in breve tempo incominciò a sarnacare (1), e destò l'apetito a costoro, e quali s'ingegnavano di mirare l'uno l'altro per una fessura ch'era nel muro, quando si parlavano; et a ciascuno di loro venne cotali pensieri, come talvolta vengono. Guarda ben, guarda, guarda; infine cominciò a dire l'uno a l'altro: elli si dice così e così di noi. In tutto (2) la donna prese ardire, e disse: o! per levar via il dir della

(1) Vocabolo senese: *sornacare*, che in signif. proprio vale *sornacchiare*, *russare:* in signif. metaf. come qui, signif. *dare sentore di sè, farsi sentire*, cioè *tentare altrui, destando l'appetito sensuale.*

(2) Vale *insomma*, *in fine*, *brevemente* e simili.

gente, io direi che, quando voi ci veniste, che voi entraste dentro. O! o! E ch'avete voi? anco non c'e mal niuno. In tutto, l'uno mirando l'altro, egli entrò dentro; e mirandosi l'uno l'altro in bocca, incominciaro a ridare. Or non diciamo più longo. In tutto ella ingravidò di lui! Dimmi, da che venne questo? Venne per non aversi cura. Così vo'dire a te.

RACCONTO XV.

Di uno pazzo che s' ammeschiava colla sua meriggia.

Elli fu uno pazzo ch'andava verso l'occidente e portava una mazza in mano: el sole gli era dietro, et egli faceva la meriggia (1) dinanzi a sè. Come egli vede questa meriggia, a

(1) *meriggia* qui sta per *ombra*, e ne abbiamo molti ess. negli scrittori dell'aureo secolo.

lui gli pare che sia un altro col bastone in mano come aveva lui; subbito gli corre addosso per dargli col suo bastone, e la meriggia corriva come lui. E quando ebbe corso un poco, non potendolo giognare, elli si fermò per stracchezza. E poi elli si rizzò un'altra volta, e pure si dà a corrire per giognare costui. Infine, corso un pezzo, elli gionse a una certa via, dove elli s'aveva a voltare, e la meriggia gli veniva per lato, et venne così allato a un poggetto, là dove la meriggia veniva a essare alta e ritta. Come costui vidde la meriggia ritta col bastone in mano, egli si pose ine col suo bastone, e tanto s'ammeschio (1) con questa sua meriggia, ch'egli si ruppe il capo.

(1) In signif. di *adirarsi*, *azzuffarsi*.

RACCONTO XVI.

Come uno lavoratore ispaurì d'uno moscone ch'entrò in uno suo barletto.

El sospetto che tu ài adopera tanto nella mente tua, che tutta volta ti pare essare alle mani; chè, eziandio dormendo, se una gatta facesse un busso, el farà levar del letto sbalordito; et nel suo quore non dice altro che: arme, arme, arme! Questo non viene se non dal sospetto, come fece colui che sarchiava uno suo canpo, et aveva uno suo barletto vôto; et uno moscone v'entrò dentro, et andava volando per uscirne fuore, et diceva: uf uf uf uf. Come costui ode così, subito piglia la via fra ganbe col barletto, credendo, che quello fusse una tronbetta, perchè egli era tempo di guerra; e vassene a casa tutta volta gridando: arme,

arme, arme; ecco i nemici. Quelli della terra tutti so' sotto l'arme. Che è? che è? Et in tutto era un moscone.

RACCONTO XVII.

Di una scimia la quale per vendetta arse uno orso.

Do! io ti voglio dire uno essenplo che fu nella corte del Re di Francia, o vero del Re di Spania. Elli aveva una scimia e uno orso, e tenevaseli per diletto. Avenne, che, avendo la scimia i figliuoli, l'orso ammazzò uno scimiuolo e mangiosselo. La scimia vedendo questo che l'era stato fatto, pareva che gridasse giustizia, e andava quasi a ogni uno di quelli della casa. Ella si ravolleva ora in qua, ora in là intorno a chiunque vedeva: ella piangeva. E vedendo costei, che ella non era intesa, uno di ella si sciolse, e andos-

sene a quello luogo, dove stava l'orso, che pareva che ella dicesse: poichè altri non fa giustizia del fallo di questo orso, io me la farò, io stessa. In quello luogo dove stava l'orso v'era di molto fieno. Questa scimia pigliava di questo fieno e sì il ragunò intorno intorno a quello orso; infine ella vi misse fuoco, e arse l'orso, e fenne la giustizia lei stessa.

RACCONTO XVIII.

D'uno che non poteva pigliar sonno, perchè, secondo sua usanza, non aveva detto il dì l'uffizio.

Do! elli mi viene a memoria a nostro proposito d'uno, il quale aveva presa una buona usanza. Elli fu uno, il quale aveva costumato e costumava di dire l'uffizio suo: io non t'affermo però donde egli si fusse. E uno dì, avendo aute molte facciende, dimen-

ticò di dire compieta. La sera costui se ne va a letto, come era usato. Egli sta un'ora, sta due, costui non s'addormenta; sta tre ore anco, non si può addormentare. Egli comincia a pensare e dire: or che vorrebbe dir questo? questo non mi suole addivenire! E, così pensando, aveva grande maraviglia, chè soleva, come giognieva a letto, subito a essare addormentato. In tutto, pensando e ripensando, elli si ricorda, come elli non aveva detta compieta. Subito elli si leva su, e disse compieta; e ritornato poi a letto, non prima sotto, ch'elli cominciò a sarnacare (1). Chi poteva essare stato a fare che costui non dormisse? Poteva essare l'An-

(1) Cioè *sornacchiare*, *russare;* quel russo che alcuni fanno dormendo: puotesi anche intendere propriamente per lo dormire che l'uomo fa, quasi *sonnecchiare, sonniferare.* Di questo verbo, in signif. metaf., vedemmo alla pag. 38 nota 1.

giolo e anche Iddio, e anco la virtù propria per la consuetudine sua, che non pare che l'anima si possa riposare, s'ella non fa la sua usanza.

RACCONTO XIX.

D'uno contadino che volse sperimentare la vita monastica, e tosto se ne rimase.

Elli era uno, appresso a uno nostro luogo, el quale spesso spesso andava a ragionare con quelli nostri frati; e fra l'altre parole che elli una volta disse, sì disse: io non cognoisco chi abbi più bel tempo che voi avete voi! Assegniando sue ragioni, e dicendo: noi andiamo a lavorare quando co la sappa, quando co la vanga, al freddo, al caldo, a' venti, a' nievi, a grandine, a tempeste; e tutto l'anno stentiamo, e non potiamo mai avanzare nulla! che se

noi duriamo fatiga, noi compriamo a mille doppi el pane e 'l vino che noi logriamo. Voi vi state qui ripossati; quando leggete, quando scrivete; quando vi fa caldo, e voi al fresco; quando vi fa fresco, e voi al fuoco. Voi vi date in sul più bel godere del mondo. Se voi volete del pane, voi n'avete ogni dì di fresco, così del vino, e di ciò che voi avete di bisognio. Dice il guardiano, quando costui à detto ciò che elli vuole: vuoi tu durare la fatiga, che noi duriamo noi, e noi duraremo quella che tu duri tu, e vedrai quale è più dilettevole? Disse quel contadino: sì bene. Dice il guardiano: oltre, qual voliamo provare prima, o la tua o la nostra? Risponde colui: proviamo prima la vostra. Dice el frate: a le mani (1), viene istasera e co-

(1) *a le mani* tien luogo d'avverbio, e significa, *orsù, alla buon'ora, incominciamo:* lo stesso signif. ha più sopra la parola *oltre.*

minciaremo, e pruova otto di. Colui rimane contento: la sera giognie all'ordine, e gli dettero cena. Elli cenò di quello che loro gli dettero; poi fu menato a dormire vestito in sul saccone de la paglia, come loro, sul quale non v'era se non una schiavina, e forse che era piena di pulci. La notte, a mezza notte, ellino vanno a bussare a la camara di costui all'ora che agli altri frati. Su, su, a mattino; o compagno, su. Costui si leva e vassene in chiesa cogli altri. El guardiano li diè uno paio di paternostri, dicendoli: tu non sai l'ufficio; stà qui, e dirai de' patarnostri, tanto quanto noi peniamo a dire mattino; e quando noi sediamo noi, e tu siede; e quando noi stiamo ritti, e tu stà ritto. E così insegniatoli, e ellino incominciano a dire il mattino: *Domine labia mea aperies.* Costui non era uso a stare desto; elli incomincia a chinarsi dallato, dinanzi. Dice el frate: stassù, fratello, stassù,

non dormire. Elli si desta sbalordito, e ritorna a dire e patarnostri. Sta un poco, e elli piega alla dietro, e' patarnostri li caggiono di mano. Dice il frate: stassù in buon'ora, dì de' patarnostri; vedi che ti so'caduti in terra! cogliali. In soma elli non fu fornito di dire mattino, essendo costui destato molte volte, ch'elli disse: o! fate voi così ogni notte? Egli rispose: questo continuamente ci convien fare ogni notte. El contadino disse: alle guagnele (1), io non ne vo'più già io. E saziossi in una notte sola di tanto bel tempo, quanto noi aviamo. E rizzossi su, e disse: apritemi, ch'io me ne voglio andare. E perchè costui facesse quello bene, non si poteva salvare, perocchè nol faceva con amore verso Iddio.

(1) Modo basso, detto a guisa di giuramento: vale *per lo Vangelo:* fu dagli scrittori posto sempre in bocca d'uomini rozzi e plebei.

RACCONTO XX.

Come santo Bernardino fue tentato d'andare in uno romitorio, e come poi vense quella tentazione.

Elli mi venne uno pensiero di voler vivare d'aqua e d'erbe, e pensai d'andare a starmi in uno bosco; e cominciai a dire da me medesimo: che farai tu in uno bosco? che mangiarai tu? Respondevo così da me a me, e dicevo: bene sta; come facevano e santi padri: io mangiarò dell'erbe, quando io arò fame; e quando io arò sete, berò dell'aqua. E così diliberai di fare: e per vivare sicondo Iddio, diliberai anco di conparare una Bibbia per leggiare, e una schiavina per tenere in dosso. E comparai la Bibbia e andai per comparare uno quoio di camoza, perchè non passasse l'aqua d'allato dentro, perchè non si immollasse

la Bibbia. E col mio pensiero andavo cercando dove io mi potesse appollaiare (1), e dilibera'mi d'andare vedendo insino a Massa. E quando io era per la valle di Boccheggiano, io andavo mirando quando su questo poggio, quando su quell'altro; quanto in questa selva, quanto (2) in quell'altra; e andavo dicendo da me a me: o qui sarà il buono essere, o qua sarà anco migliore! In conclusione, non andando dietro a ogni cosa, io tornai a Siena e delibera'mi di cominciare a provare la vita che volevo tenere; e anda'mi costà fuore da la

(1) Cioè *appollajare;* preso qui per similitudine dell'andare che fanno i polli a dormire: vale *posarsi, ricoverare* e *riposare* in qualche luogo.

(2) Di *quanto*, in luogo di *quando,* non trovo fatta menzione negli annotatori delle scritture sanesi. Il Gigli nel suo *Vocabolario Cateriniano* non fa osservazioni se non a *quanto* in signif. di *quale.* Vuolsi consultare il Nannucci alle *Nozioni Preliminari* del suo *Manuale.*

porta a Follonica, e ine incominciai a cogliare una insalata di cicerbite e altre erbuccie; e non avevo nè pane, nè sale, nè olio; e dissi: or cominciamo per questa prima volta a lavarla e a raschiarla: e poi l'altra volta e noi [ci] faremo solamente a raschiarla, senza lavarla altromenti; e, quando ne saremo più usi, e noi faremo senza nettarla, e dipo' poi noi faremo senza cogliarla. E col nome di Iesù benedetto cominciai cor uno boccone di cicerbita; e messomela in bocca, cominciai a masticarla: mastica, mastica, ella non poteva andare giù. Non potendola gollare (1), io dissi: oltre, cominciamo a bere uno sorso d'aqua con uno boccono di cicerbita: e non la potei gollare. Mieffè, l'acqua se n'andava giù, e la cicerbita rimaneva in bocca; in tutto, io bebbi parecchi sorsi d'aqua. Sai

(1) In signif. di *ingojare*, *inghiottire*: non registrasi dai Vocabolaristi.

che ti voglio dire? Con uno boccone di cicerbita io levai via ogni tentazione. Chè certamente io cognosco, che quella era tentazione: questa ch'io ò seguitata poi è stata elezione non tentazione. Oh quanto si vuole bilanciare, prima che altri seguiti quelle volontà, che tale volta riescono molto gattive, e paiono cotanto buone!

RACCONTO XXI.

Di alcuni che si credeano andare al Sipolcro a piei, e fuoro impregionati.

Odi: già forse XII. anni fu a Fermo uno, ch'uscì d'una selva, che dea intendare sue novelle e sue pazzie, tirandosi assai gente dietro, dicendo, che uno dì andarebbero al Sipolcro per terra. E quando gli parve, e elli gli fece spogliare tutti ignudi, uomini e donne, e missorsi in via, e andarono verso Fermo.

Quando la brigata vidde questa gente, cominciarono a dire: o che significa questo? che novità è questa? ch'andate voi facendo a questo modo? Elli rispondevano: noi voliamo andare al mare; e quando noi saremo gionti, el mare s'aprirà, e noi entraremo dentro e andaremo in Ierusalemme senza bagniarci i pei in aqua. Quando questa novella venne all'orecchie di Miss. Lodovico, Signiore di Fermo, tutti li fece inpregionare. Non piacciono a Dio queste tali cose, perocchè non sono ragionevoli. O! anche un altro, il quale andava accattando con una sua suoro, e dipengieva angioli; e andavano dicendo, che ella era pregnia di Spirito Santo; e andava daendo di quello latte; e colui il premeva e mettevale le mani in seno. O grande ribaldaria! parti che questa sia cosa ragionevole, ch'uno vada premendo il latte a una donna? E'sia chi si voglia, io dico che non piacciano a Dio queste tali cose.

RACCONTO XXII.

Come il diavolo apparbe a frate Ruffino a modo di uno crocifisso (1).

Quanto so' di quelle, che dicono: o elli m'è venuta una bella visione! sta notte io viddi così e così, e dissemi, ch'io arei la tal e la tal cosa. L'altra dice: e'm'è apparita la Vergine Maria. L'altra dice: elli m'è apparito uno Angelo. L'altra dice: e'm'è apparita la Luna, e l'altra il Sole, e l'altra la Stella ne la mia camara, che tutta riluceva. Sai che ti dico? quella è tutta pazzia che t'è entrata nel capo; o se pure è nulla, egli è qualche cosa, che ti farà mal capitare, se tu non ti sa-

(1) Dai Cronisti dell' Ordine Francescano trovasi registrato ne' loro Annali questo Racconto, il quale servì pur d'argomento al Cap. XXIX de' *Fioretti di S. Francesco.*

prai guardare, sai? perchè non credo che tu sia migliore che fusse frate Ruffino, conpagnio di Santo Franciesco, al quale gli apparve il diavolo a modo d'uno crocifisso, e dicevali: questo tuo Franciesco, tiene per certo, che gli è uno ipocrito. Questo frate Ruffino fu poi santo, e tanto seppe ordinar questo maladetto diavolo, che elli si tirò a dietro da la fervenzia (1) che elli aveva a Santo Franciesco; e questo gl'intervenne più e più volte. Santo Franciesco s'avvidde de' modi di costui, e andandolo domandando de la cagione, infine gli disse: ài tu mai auta niuna visione? Egli non volendoli dire, più e più volte ne ridomandò. Alla fine egli li disse, come elli aveva una visione nobilissima. Domandandolo, gli disse, ch'il crocifisso gli parlava. Allora Santo Franciesco, pensando a quello che era,

(1) Antiqu., vale *fervore*.

gli disse: oimè! non gli credare, ch'egli ti farà mal capitare; inperocchè egli è il diavolo: sì sì, che 'l diavolo si trasforma in modo di crocifisso. O! elli non si partì mai di su la croce al tempo di Cristo, non però in su la croce di Cristo. E ammaestrando costui, gli disse: sai come tu fa' (1) la prima volta che egli viene più? sappi ch'elli à molto in odio l'umilità: fà, che, quando elli t'appare, pinfa (2), che tu gli sputi nel

(1) In luogo di *farai*; cioè *come tu debbi fare.*

(2) Così leggono propriamente i codd. *Pinfa*, voce del popolo, che oggi è scambiata in *pinfete*, esprime l'impeto o l'atto subitano, per lo più ingiurioso, con che alcuno fa o dice taluna cosa ad altrui. Risponde, pare a me, in certo modo al *tuffete* del Redi, spiegato dai Vocabolaristi in questo modo. — *Tuffete*, voce presa dal colpo di archibusata. *Red. lett.* 2 154. Tuffete io gnene detti due esemplari, e gli dissi che gli mandasse a Vostra Signoria. — *Panfata*, *pinfete*, *ponfata* e *punfata* sono sinonimi tuttora nella bocca del popolo delle Romagne e di molte altre Provincie d'Italia.

viso. Se egli sarà il diavolo, egli si fuggirà, e se sarà Iddio, egli l'arà caro, facendolo tu per questa intenzione, e aràlo per bene; ma se sarà il diavolo, subito si fuggirà, perocchè egli non può avere tanta umilità, ch'elli sofferisca niuna ingiuria. Costui così fece. Una volta elli venne a costui pur in quella forma: subito Frate Ruffino gli sputò in sul viso. Meffè, come costui fece quello atto, subito si partì e lassò quine (1) una puzza terribile, per modo, che non vi si poteva stare. Tutto quello faceva per ingannare quello Frate, però ti dico: guarda quello che tu fai, e quanto ti viene una visione o altro, non essare molto leggiero a credare quello che ti dimostrano tali visioni; vogli prima provare che credare.

(1) *Quine* per *qui*, come *line* per *li*, e *quane* per *quae* e *qua*: sanesismi perfetti.

RACCONTO XXIII.

Come uno famiglio d'uno cardinale tenne a sua posta una giovana di Schiavonia.

Elli fu a Roma uno famiglio d'uno Cardinale, el quale, andando a Benivento di notte, vidde in su una aia ballare molta gente, donne e fanciulle e giovani; e così mirando, elli ebbe grande paura. Pure, essendo stato un poco a vedere, elli s'assicurò e andò dove costoro ballavano pure con paura, e a poco a poco tanto s'accostò a costoro, ch'elli vidde che erano giovanissimi; e così stando a vedere, elli s'assicurò tanto, che elli si pose a ballare con loro. E ballando tutta questa brigata, elli venne a sonare mattino. Come mattino toccò, tutte costoro in un subito si partiro, salvo che una, cioè quella che costui teneva per mano

lui, ch'ella volendosi partire coll'altre, costui la teneva; ella tirava, e elli tirava. Elli la tenne tanto a questo modo, ch'elli si fece di chiaro. Vedendola costui sì giovana, elli se ne la menò a casa sua; e odi quello che intervenne; che elli la tenne tre anni con seco, che mai non parlò una parola. E fu trovato che costei era di Schiavonia. Pensa ora tu, come questo sia ben fatto! ch'elli sia tolta una al padre e a la madre in quel modo! E però dico, che là dove se ne può trovare niuna che sia incantatrice o maliarda, o incantatori o streghe, fate che tutte sieno messe in esterminio per tal modo, che se ne perda il seme, ch'io vi prometto, che se non se ne fa un poco di sacrificio a Dio, voi ne vedrete vendetta ancora grandissima sopra a le vostre case, e sopra a la vostra città.

RACCONTO XXIV.

Di una giustizia fatta dal re Luigi contro un malfattore.

Do (1)! io vi vo'dire una cosa, che forse vi parrà un gran fatto. Io udii, che 'l Re Luigi fu omo molto di Dio e fu molto savio. Certi omini furono che volevano addomandargli una grazia. Volevangli addomandare uno, il quale era ne la prigione per la persona. E composersi costoro d'an-

(1) Questo monosillabo, tanto comune al nostro autore, cui oggidì si suole aggiungere l'*h* finale, scrivendosi *doh*, i Vocabolaristi dicono essere *esclamazione che denota garrimento o cordoglio* Sarà, ma non sempre però: io mi avviso che il più delle volte non sia che semplice *interiezione* esclamativa, alla foggia di *deh*, e che abbia luogo pur tale altra di riempitivo. L'anonimo pubblicatore delle dieci *Prediche di S. Bernardino* vuole anche, a buon dritto, che equivalga a *deh oh*.

dare a chiedargli la grazia il Venardì Santo; e così fecero. Andati a lui, disse uno, a chi era stato imposto il dire: Santa corona, noi v'addomandiamo una grazia, per amore del nostro Signore Iesù Cristo, il quale in tal dì, quale è oggi, volse morire per la salute de la umana generazione e per tralla del legame, col quale ell'era legata ne le mani del nemico suo. E feciorli quine uno grande e uno piacevole dire. In tutto, venuto a la conclusione, dissero: dateci il tale, el quale voi avete in prigione. Elli rispose e disse: voi siate i ben venuti; io non vi rispondo ancora, però ch'io voglio vedere come questa cosa die andare. E fecesi recare il suo breviario, e aperselo a caso, e cominciò a leggere; e la prima cosa che li venne a le mani, si fu: *Beatus vir, qui custodit iudicium et facit iustitiam in omni tempore!* Beato l'uomo che mantiene il giudicio, e fa la giustizia in ogni

tempo! E come ebbe veduto questo verso, subito comandò che colui fusse tratto di prigione, e che ne fusse fatto giustizia; e così fu fatto di subito il Venardì Santo. Ou! oe! bene! il Venardì Santo! Io ti dico, che ogni volta è bene a mantenere e a fare la giustizia. E dico che costui usò giustizia e misericordia a farlo in tal dì, che non guardò se none a la ragione.

RACCONTO XXV.

Dell'asino delle tre ville.

Udiste voi mai la storia dell'asino de le tre ville? Elli fu in Lonbardia. Elli è una via con una capannuccia, la quale è di longa a uno mulino forse uno miglio. Accordoronsi queste tre ville a tenere uno asino a questa capanna, il quale facesse il servigio di portare il grano al mulino di queste tre ville. Avvenne che

uno, di queste tre ville, andò per questo asino, e menossenelo a la villa, e pongli una buona soma di grano, e menalo al molino; e mentre ch'elli si macinava il grano, egli sciolse l'asino, e lassollo pasciare; e voi sapete che a la pastura de' mulini poco vi cresce l'erba, sì spesso è visitata. Macinato il grano, egli piglia la farina, e carica l'asino e menalo a casa sua co la soma; e scaricatola, riconduce l'asino al suo luogo de la capanna, senza dargli niuna cosa, dicendo da se medesimo: colui che l'adoparò ieri, gli dovè dare ben da mangiare, sì che e' non ne die avere troppo bisogno; e così il lassò. Avviene che l'altra mattina seguente, un altro dell'altra villa, venne per questo asino, pure per caricarlo di grano; e menatosenolo a casa, pogli un'altra soma di grano maggiore che quella di prima; e, senza dargli nulla da mangiare, il mena al mulino; e macinato il grano,

e condotta la farina a casa sua, rimenò l'asino a la capanna senza dargli nulla, pensando che colui che l'aveva adoparato l'altro di dinanzi, el dovè bene governare; e così il lassò senza attendarlo a nulla; e inde a presso: io ò altro affare per ora. E à due dì che l'asino non à mangiato nulla. El terzo dì viene un altro per l'asino a la capanna, e menalo seco e caricalo meglio che carica che egli avesse mai, pensandosi: o questo è asino di comuno, egli debba esser gagliardo! E così mena l'asino al mulino co la soma sua. Avviene che anco non gli è dato nulla, nè ine, nè altrui. Infine, macinato il grano, ricarica la soma all'asino, e metteselo innanzi. L'asino era pure indebilito e non andava molto ratto. Mieffè (1), costui comin-

(1) Modo basso sanese d'esclamazione, come più sopra *Meffè*: i fiorentini dissero *miaffe* ed anche *gnaffe* ed è composto di *mia fè*, ciò è a dire *per mia fè, in fede mia* e simili.

cia adoparare il bastone, e dannegli, e caricalo di molte bastonate; e l'asino infine condusse questa soma con grande fatica a casa di costui. Costui poi, rimenando l'asino a la capanna, a pena si poteva mutare; e costui il bastonava ispesso, dicendo: ecco l'asino che 'l comuno tiene per servire a tre ville! egli non è buono a nulla! Elli il bastonò tanto, che appena il condusse a la capanna; neanco gli diè nulla. Volete voi altro? che, in conclusione, il quarto di l'asino era scorticato.

RACCONTO XXVI.

Origine del proverbio: **Però t'accennai io.**

Elli fu uno sensaio (1), che, quando elli voleva accordare el venditore

(1) Sensale.

e 'l conpratore, senpre faceva cenno all'uno e all'altro. Elli teneva questo modo. Elli sarebbe andato a lui uno, e diceva: io vorrei vendare la tale mercanzia; e 'l sensaio subito aveva trovato el compratore. E poichè elli aveva parlato all'uno e all'altro, e egli gli abboccava insieme, e egli stava in mezzo di loro; e diceva a chi aveva a comprare, piano: ella è buona mercanzia, tollela per cotanti denari. E al mercatante, che aveva la mercanzia, diceva: ell'è gattiva mercanzia, dàlla per cotanto. E avendo lo'parlato, a ogniuno di per sè prima, quando e'so'così insieme, dice colui che la vuole vendare: io ne voglio cotanto, i'ne voglio x fiori'. E 'l sensaio poneva il suo piè in su quello di colui che voleva comprare. Diceva colui che la voleva comprare: io te ne darò nove; e 'l sensaio poneva il piè all'altro, e quando a amenduni insieme poneva il suo piè sopra a loro;

e tanto faceva che egli gli accordava. O questo dipoi è anco più bello! che colui ch'aveva comprata la mercanzia gattiva, diceva al sensaio: be', m'ài fatto comprare gattiva cosa! e 'l sensaio rispondeva: o! però t'accennavo io, perchè tu la procurasse meglio. E così partitosi, avendogli attaccata la ghinghiata (1), era poi trovato da colui che l'aveva venduta; e diceva: o tu m'ài levata la mala mercanzia da dosso! E egli rispondeva: e però t'accennavo io, che tu la desse, e che tu non la tenesse a dosso; quando elli ti disse così, egli mi pareva mill'anni che tu venisse a'fatti. E così d'una medesima cosa

(1) *Attaccare la ghinghiata*, o come legge il cod. u. I. 6, *la ghigniata*, pare, come s'avvisa eziandio il valentuomo che pubblicò per la prima volta le dieci *Prediche di S. Bernardino*, possa avere lo stesso senso che *dare la cenciata*, cioè *ingannare*, *mettere in mezzo*, *frodare*.

dava cenno all'uno e all'altro; e di qua venne quello vuolgare: *però t'accennai io;* de' quali è detto in Santo Matteo a xxxj cap.

RACCONTO XXVII.

D'uno mercatante, che, volendo ingannare, si rimase ingannato.

Uno mercatante andava per comparare zaffarano da un altro mercatante; e giognendo colui che 'l voleva comprare a colui che n' aveva da vendare, disse: io vorrei quanto zaffarano io potesse trovare. Colui disse: io ti darò el mio. E mostratoli, subito colui che l'aveva a comprare cogniobbe ch'egli era umido, e disse a colui che gli li vendeva: fàllo venire a la mia abitazione, e pesarello e darotti e denari. Costui di subito glili manda, perchè non rasciugasse, e va poi dietro a colui che 'l por-

tava per pesarlo. Come so'gionti a casa di costui, dice colui che l'à a comprare: fammi una grazia, io non posso attendare ora a pesarlo, seggellalo a lassalo stare un poco e ritornerai. Colui così fa, e vassi con Dio. Meffè, come colui è fuore di casa, subito fa pigliare questo zaffarano e fallo mettare in uno forno che v'era presso; e come è rasciutto, el fa riponare dove colui l'aveva lassato. L'altro mercatante viene poi, e pesano questo zaffarano; e prese il suo denaro e andossene pe' fatti suoi: fra el rincagnato el ribollito andò (1). L'uno il fece diventare umido, perchè pesasse più che non era; e l'altro il messe nel forno, perchè pesasse meno che e'non doveva, chè forse s'asciugò più ch'el do-

(1) Dicesi *ribollita* quella roba che per essersi riscaldata si è guasta; e *rincagnata* pur vale *sciupata*, *guasta* che ha mutato colore e forma.

vuto. E in questo modo colui che credeva ingannare, rimase ingannato.

RACCONTO XXVIII.

Come uno speziale fue giudicato a morte perchè metteva a divizia la sua marcatanzia.

Essendo uno infermato, subito mandò per lo medico; e veduto lo infermo, disse che bisognava che egli pigliasse una medicina: fu risposto ch'egli ordinasse. E partitosi da lo infermo, andò a lo speziale, e disse: tolle il libro, e scrive per tale persona: *Recipe: dramme mezza di tal cosa, e due di tale, etc; e stenpara con tale aqua.* E così ordinata, lassa che sia data per questo infermo. La sera giogne el fratello de lo infermo per la medicina a lo speziale, la quale aveva ordinata il medico. E lo speziale gli da una medicina

che egli s'aveva ordinata a suo modo, e non a modo del medico. Costui se ne la porta a casa, e la notte, quando egli è il tempo, e egli la dà a lo infermo; e così dataglili, ella operò per modo, ch'elli se ne morì. Questo suo fratello va di subito al medico, e dissegli come la cosa era andata. El medico disse che non poteva essere, se già lo speziale non avesse voluto fare a suo modo. Allora costui andò verso lo speziale con due testimoni a cautela. Come lo speziale vede costui, subito domanda: come istà el tuo fratello? Bene, rispose. E come à operato la medicina? E colui respose: molto bene; credo sarà guarito per questo. Allora dice lo speziale: gran merzè a me, che vi missi altrettanta robba che non mi disse el medico! Allora disse colui: siatemi testimoni a quello ch'egli à detto. E subito se n'andò a la Signorìa, e disse questo fatto, e come il suo fratello era morto.

Infine lo speziale fu preso e giudicato a morte, e perdè la persona. E questo fu perchè egli metteva a divizia la sua mercanzia per ispacciarne più: faceva divizia de la sua robba a le spese altrui. A'mi inteso? Si: or te ne guarda. Costui non fece come faceva un altro, che metteva a divizia la robba del compagno per iscialacquarla e per vendare meglio la sua.

RACCONTO XXIX.

D'uno che trasse il zaffo alla botte d' uno tavernajo, e ne versò il vino, colle nuove cose che ne seguirono.

Egli fu uno taverniere che vendeva il vino; e quando egli aveva dato del vino a chi el comprava; e egli stava tanto, ch' egli pensava ch'e'

fusse quasi che beiuto, e poi andava per lo orciuolo; e se egli v'era punto di vino, egli el metteva nei bicchieri, e quasi ogni volta gli faceva traboccare; e ogni volta ne versava, e' diceva: divizia, divizia. E se egli n'avanzava ne lo orciuolo, egli il gittava il più de le volte in terra, pur dicendo: divizia. Talvolta quando eglino avevano tovagli innanzi, se e' v'erano suso bicchieri pieni, egli faceva vista di squotarla, e faceva versare a studio il vino in su la tovaglia, e talvolta anco l'orciuolo; e ogni volta diceva: divizia. Egli l'aveva tanto recato questo dettato, ch'ogni volta, ch'egli versava, e egli diceva: divizia. Avvenne una volta, ch'uno che v'usava, s'era avveduto dell'atto di questo taverniere, che più volte gli aveva versato del vino, e aveva compreso come egli il faceva a studio. Stette attento quando el tavernaio aveva faccende, e andossene al cellaio, dove el tavernaio

teneva el vino; e gionse a una botte, e cavane fuore il zaffo, e lassa versare el vino, e viensene fuore, e comincia a gridare: divizia, divizia. E stando così, l'oste gli cominciò a venire di vino (1); e maravegliandosi corse al cielliere, e vidde la botte che versava forte; e mentre che ella versava, mai colui non si ristè di gridare: divizia, divizia. Allora questo oste si pensò, che quello che gridava, gli avesse tratto el zaffo de la botte. E pensandosi che così fusse, andò accusarlo a la Signorìa. Infine egli fu preso, e sendo esaminato qual fusse la cagione che egli avesse tratto el zaffo de la botte a quello oste, egli confessò, come egli era stato lui; e disse la cagione, dicendo, che a

(1) *A venire di vino*, per *venire odore di vino*, e l'odore del vino dicesi in Siena *afrore*, come pure del carbone acceso, e di tutti gli odori forti. (Nota dell'anonimo pubblicatore delle *dieci Prediche di S. Bernardino*).

quanti osti (1) andavano a lui, a tutti versava il vino quando l'avevano comprato, e che ogni volta elli diceva: divizia: dicendo questo ch'io dico, egli l'à fatto molte volte a me, quando io ò beiuto a la sua taverna. E diceva, quando io me ne lagnavo: oh! và in buon'ora, che quando egli si versa il vino è buona astificanza (2). Onde, perchè egli mi diceva, che era buona astificanza, io gli andai a trarre il zaffo de la botte, acciò ch'egli avesse anco lui divizia; e così cominciai a farli buona astificanza col mio tralli el zaffo de la sua botte. Io volsi che e' si gridasse una volta: divizia, a le sue spese, come egli

(1) Nota *oste* più sopra per colui che vendeva il vino, ed *osti* coloro che andavano a bere; sulla foggia stessa che si disse *prigioniere* a colui che è a guardia delle prigioni, e *prigioniere* a colui che è prigione.

(2) Quasi *testificanza*; voce antiq. e sta per *augurio, pronostico*: non leggesi ne' Vocabolarii.

aveva gridato moltissime volte a le spese altrui, versando il vino. Uh! e voi donne, quando voi versate una lucerna d'olio, voi non dite a quello che sia buona astificanza: del vino voi solete dire, che è buona astificanza. Do, pazzarelle, quanto vi chioccia il capo!

RACCONTO XXX.

Uno miracolo avvenuto a una grande elemosiniera.

Io ti voglio dire uno essenplo d'una che era usa di dare la limosina, e usava questo: *ecce*. Essendo una volta in chiesa, e uno povaretto mezzo ignudo domanda la limosina a costei. E mentre che 'l povaro la chiedeva, el prete diceva: *Sequentia Sancti Evengelii*. Costei considera: che fo io? fo io aspettare costui, o lasso stare el Vangelo? S'io il fo aspettare, egli

si muore di freddo! Andò diliberatamente in uno canto de la chiesa, e spogliossi la fodara, e dèlla a questo povaro. Odi miracolo! torna a l'altare, e 'l prete era a la medesima parola! E però và, e come t'è addomandata, fà che subito tu sia presto: *ecce:* basti.

RACCONTO XXXI.

Come una donna cieca riebbe per la sua fede il lume degli occhi.

Do! io ti vo'dire uno essenplo a vostro proposito. Egli si legge d'una donna, la quale era cieca, e aveva speso ciò che ella aveva per vedere lume, ch'era molto ricca. Non avendo costei più da spendare, fu tocca da Dio, e vennele in pensiero d'andare a Santo Ilarione; e così fece. Gionta a lui, gli disse: io ò speso ciò ch'io avevo per avere il lume degli occhi:

ogni cosa ò dato a' medici e medicine. Allora costui le dimostra, come ella poteva far meglio, che ella non fece. Chè se ella avesse dato a' povari di Dio, per lo suo amore, ciò che aveva dato a' medici e medicine, che come ella era pure inferma, sarebbe stata guarita. Allora essa cognoscendo e vedendo e credendo a quello che lui l'aveva detto, e pentendosi non averlo fatto, pregando Iddio le desse sanità, non potendo per altro modo soddisfare se non col pentarsi, non avendo fatto ciò che essa arebbe voluto fare *(sic)*. Vedendola costui in questa buona disposizione, tolse uno poco di sputo, e poselele in su gli occhi, e subito fu liberata. Solo perchè costei ebbe il pentimento con pura e buona fede, fu sanata e ricevè grazia da Dio.

RACCONTO XXXII.

D'uno ortolano, che, perchè dismise d'essare elimosiniero, Iddio nel punì gravemente.

Un altro essenplo pure a nostro proposito d'uno ortolano, el quale aveva preso per costume e divozione di dare per Dio ciò che esso avanzava da la sua vita in su. Avendo fatto così gran tempo, infine venendo invecchiando, cominciò a entrare in avarizia, dicendo seco medesimo: io veggo pure, ch'io invecchio: o! s'io do ciò ch'io avanzo, e e'mi venisse el bisogno a me, non potendo guadagnare, come farei io? E entratogli nell'animo di non dare più, cominciò a ragunare per sè. E stando in questo modo, parve che dispiacesse a Dio, e che gli dicesse: sì, che tu ti se'disperato di me, che credi ch'io non ti dia il tuo bisogno, e aban-

doni e povari per ragunare! io ti prometto, che tu gli spendarai con molta tua pena, poichè tu non gli vuoi dare per limosina. E va, e mandagli una malattia nel piè, grandissima. Costui per voler guarire comincia a spendare questi suoi denari in medici e 'n medicine; e tanto spese, a poco a poco, ch'egli si truò senza denari e colla infermità. Peggio: che 'l medico, venendo a lui, gli disse: sai tu, ch'elli è di bisogno se tu vuoi canpare? che ti si tagli il piè. Allora costui dolendosi del male che elli aveva, e del male che aspettava del perdare il piè e simile, anco dice: oimè! che per guarire ò speso ciò ch'io avevo, e ora si conviene, s'io voglio campare, che mi sia tagliato il piè! Non se ne poteva dar pace. A la fine rispose al medico: per campare io so'contento come io posso: venite domattina a vostra posta, e mettete in pronto e ferri vostri, si ch'io non istenti di

pena. Che avvenne? che la notte vegnente, e l'Angiolo di Dio gli apparve, dicendoli: o tale, come stai? Rispose costui: o! come sto? io sto male, perocchè, s'io voglio guarire, si conviene tagliarmi el piè, e domattina aspetto che 'l medico mel venga a tagliare. Allora l'Angiolo gli revellò, perchè quella infermità gli era addivenuta, dicendoli: Iddio ti manda questa infermità, perchè tu lassasti la limosina che tu avevi principiata, e cominciasti a ragunare e disperarti di Dio, credendo che lui t'abbandonasse: e perchè è dispiaciuto a Dio, elli t'à mandata questa infermità, e ài patita tanta pena nel corpo; e inde a presso ài speso ciò che tu avevi aragunato. Che se tu ti fusse mantenuto nel modo che tu avevi principiato, non ti sarebbe intervenuto questo. Allora costui, considerando il bene ch'elli faceva prima, e 'l male che aveva fatto a non seguitarlo, pentendosi e pian-

gendo, con molta divozione cominciò a pregare Iddio, che gli rendesse sanità, e lui tornarebbe a fare quello bene, e più se più potesse. Allora l'Angiolo gli fece la croce in sul piè, e subito fu liberato. El medico, che andava la mattina per tagliarli el piè, gionse a costui, dicendoli: oltre; a le mani. Disse costui: non: no sapete che Iddio m'à proveduto? tanto è bastata la infermità, quanto i denari: io ò vôto il borsello e so' guarito. Iddio manda el freddo, sicondo i panni: la infermità m'è bastata tanto, quanto io avevo denari da spendare; non n'ò più da spendare, e non ò più infermità. A'la intesa, o tu che raguni? a'la intesa?

RACCONTO XXXIII.

Di uno barbiere molto elemosiniero, cui Iddio dava grande prosperitade.

Mi ricordo io d'uno barbiere, che si propose nell'animo suo di dare per amore di Dio a' povari la decima parte di ciò ch'egli guadagnava, d'ogni x. soldi uno; e così faceva; e mantennesi gran tempo di quello ch'io so, e sempre gli multiplicava la robba. Perchè credi ch'io il sappi? chè partendomi io da quella città, dove costui usava questo ch'io ti dico, vi tornai poi ine a sei anni, e domandandolo io, come egli la faceva (andandomi a radere da lui, m'era molto dimestico), mi rispose, che si stava molto bene, e che egli aveva una bella famiglia, e che aveva de la robba assai; e dissemi, che aveva auta molta felicità, e che

aveva una bellissima casa, dove elli abitava, e ben fornita di ciò che gli bisognava, e che faceva la limosina, com'e' si soleva fare de la decima del suo guadagno; dicendomi più, ch'elli avanzava e non poteva pensare come la cosa s'andasse di tanta prosperità, quanta Iddio gli dava, che sempre andava di bene in meglio, che ciò che egli tramenava (1), pareva se li facesse oro. E perchè credi che questo fusse? io ti dico non per altro, se non per la limosina che dava, perchè si verifica quello detto: *date et dabitur vobis:* date e sarà dato a voi.

(1) Cioè *maneggiava.*

RACCONTO XXXIV.

D'una vecchiarella, che, perchè non volse perdonare a uno garzone che sprovvedutamente le avea premuto il piè, fu da' diavoli gittata in una citerna.

Perdona al nimico tuo per l'amore del Signore, che ti comanda che tu li perdoni. Delli esenpli io te n'ò detto pur altre volte; ma io te ne vo' dire uno, che è fresco fresco, che à pochi anni: fu nel 1419, e seppilo da uno, che fu Guardiano di Monte Sion in Ierusalem. Dico, che nel XVIIIJ.° andò una galea in Ierusalem al Santo Sepolcro di Cristo; ne la quale galea, fra gli altri, v'era una vecchiarella di quelle maladette superbe, che, come sa chi v'è stato, elli vi si sta dentro a sedere. Colei stava così colle gambe distese, e uno garzone pure pellegrino, passando per

la galea, li venne posto il piè a questa vecchiarella, e fecele un poco male, e mai non potè tanto operare, nè pregare, che ella gli perdonasse, che mai gli volse perdonare. A la fine, quando furono gionti in Giaf, dove iscaricano i pellegrini, questo garzonetto le domanda più e più volte perdono: ella stette sempre ostinata a non voler perdonare. Non potendo aver perdono da lei, andò come è usanza al luogo de' frati, là dove tutti si debbono confessare prima che vadano vedendo quelli santi luoghi. E come so' confessati, di subito si comunicano. Costui, essendo confessato d'ogni suo peccato, e avendo detto, come sciaguratamente, non avvedendosene elli, aveva fatto male a questa donna, e domandatole perdono più e più volte, e che ella non gli aveva voluto perdonare, gli fu detto che elli ritornasse a lei, e domandassele perdono prima che elli si comunicasse.

E elli, così facendo, gionto a lei, dicendole: madre mia, io vi prego per amore di Cristo Iesù, nostro Signore, il quale volse essere crocifisso per la salute di tutti i peccatori, i quali li ànno fatta offesa; deh! io vi prego, che voi mi perdoniate el male che io vi feci: fu sciaguratamente: nol feci a studio: per l'amore di Dio, io ve n'addomando perdono. Infine, avendola costui molto pregata, ella non volendo udire, el cacciò via, dicendoli: io non ti vo' perdonare. A la fine, non potendo costui avere niuna buona parola da lei, ritornò al confessore, dicendoli, come non poteva avere niuna buona parola. Anco el confessore volse, che elli ritornasse a lei la siconda volta, e che li chiedesse perdono. E esso così fece. Tornato a lei, domandandole per l'amore del Nostro Signore Iesù Cristo perdono, anco il cacciò, dicendoli, che mai non li perdonarebbe. El garzone

tornò la siconda volta al confessore, e disseli, come ella l'aveva cacciato, come aveva fatto la prima volta. El frate volse che elli ritornasse a anco la terza volta. Come ella aveva fatto l'altre volte, così fece la terza, dicendo, che di perdonare no ne voleva udire nulla. Unde che, ultimamente tornato al frate, e dettoli come la cosa stava, el frate li disse: và e piglia el Santissimo corpo di Cristo, poichè tu ài fatto quello che tu debbi dal canto tuo: và e comunicati, e fà la tua divozione. O, o, o! o che orribile cosa fu questa! O giudicio di Dio grande! O! che cosa ne segui elli? Che essendo costui a l'altare, come elli ebbe preso el corpo di Cristo, così di subito entrò el diavolo a dosso a colei. Era nel mezzo de la chiesa una citernuzza, là dove costei fu da' diavoli gittata viva viva, e a fatiga vi potrebbe entrare una persona, tanto è poco larga! Ella non fu veduta, quando vi fu gittata.

ma essendo sentuto el busso grande, e non trovata costei, fu veduto apertissimamente, come fu lei che fece quello busso. E come videro, che costei v'era meno, così subito ebbero graffi, e cercaro se la potessero trovare; e avendo i graffi atti a potere avere quel corpo, el trovaro; e trovato el tirarono fuore, e pensaro che veramente el diavolo ve l'aveva gittata dentro, considerando la piccola offesa che l'era stata fatta, e il modo (che fu disavvedutamente), e veduto con quanta umilità el garzone l'aveva domandato perdono, e veduto dove costei andava, cioè in luogo santo e divoto, là dove el Signore del cielo e de la terra volse patire tanta pena per la salute de' peccatori, che vogliono tornare a lui. E questo si dimostrò quando elli disse a l'Eterno Padre: *Pater dimitte illis quia nesciunt quod faciunt.* Do! padre mio, perdona a costoro che mi crocifiggono, che elli

non sanno quello che si fanno. E per certo a considerare questo essenplo è da avere grandissima paura in colui, che non vuole perdonare.

RACCONTO XXXV (1).

Come S. Bernardino predicando in Crema misse pacie tra alcuni uomini di quella terra.

Essendo io a predicare a Crema in Lombardia; e per le parti e divisioni loro erano fuore della terra circa a novanta uomini con tutte le loro fameglie, i quali erano tutti dati per iscritto al Duca di Milano: nella quale terra era uno signore molto benigno e dabbene (2). E predicando io di questa materia, pure cupertamen-

(1) Questo Racconto e gli altri che seguono son tratti dalle dieci *Prediche* pubblicate.

(2) Vi dominava allora Giorgio de' Benzoni.

te (imperocchè questa è materia da non parlare troppo alla scuperta), pure io predicando, parlavo in genere e non in particularità, e non tacevo nulla che fusse da dire. E perchè era tempo di vendemmia, io predicavo di notte, e tanto di notte che io avevo predicato all'aurora quattro ore: e quando io venni, a vedere a uno a uno tutti venivano da me, dicendomi: che vi pare che noi facciamo? E rimettevansi in me, che io gli consigliassi. Allora, considerando la loro buona volontà, senza niuna contrarietà cominciai a dire come questo fatto voleva andare. Essi dicevano, che questo stava solamente al signore. Il signore si era molto mio domestico. Io li dissi quello che volsi, consigliandoli nel bene operare. Nondimeno facendo io l'arte mia del predicare, lassai operare a Dio, e a loro. E nel mio predicare, mi venne detto delle sterminate stride che fanno gl'innocenti

dinanzi da Dio, contra coloro i quali, senza loro colpa, lo' fanno patir pena: domandando vendetta di coloro che gli hanno perseguitati. E tanto li entrò nella mente questa parola, che essi fecero uno conseglio nel quale vi fu tanta unione, che fu una cosa mirabile: nel quale si prese, che ciascuno di costoro potesse tornare a casa sua. Poi partendomi da Crema, andai in uno castello, il quale era di longa forse dieci miglia, e parlai ad uno di quelli usciti, il quale aveva lassato in Crema tanto del suo, che valeva circa quaranta migliaja di fiorini: il quale mi domandò: come stanno le cose? E io gli dissi: colla grazia di Dio tu tornarai a casa tua, imperocchè io ho saputo molto bene di loro intenzione. Egli si fece molto beffe di quello ch'io gli dicevo: e da inde a poco tempo egli gli venne uno messo mandato da Crema, il quale gli disse, come egli poteva tornare a suo piacere a

casa sua. Et udendo così, per l'allegrezza ch'egli aveva, egli non poteva mangiare, nè bere, nè dormire. Egli venne ad me, e tanta era la letizia che egli aveva, che non poteva favellare: e stette così parecchi dì, e poi andò a Crema. E ode mirabile cosa: chè tornando a casa sua, egli trovò in sulla piazza il nimico suo, il quale quando vide costui, corse e abbracciollo, e volselo menare la sera a cena con lui. Et un altro, il quale possedeva la casa due esso stava, subbito, mentre che egli cenava, isgombrò la casa delle cose sue proprie, e lassandovi quelle di questo tale: e chi aveva nulla di suo, la mandava a questa tale casa di costui. Et di subbito la sua lettiera, li suoi goffani, sue lenzuola, sue tovaglie, suoi baccini, sue botti, suo ariento; e per modo andò la cosa, che la sera medesima fu menato nella sua casa, e dormì nel suo letto fra le cose sue proprie. E dico

che pareva che fusse beato colui, che gli poteva portare le cose sue, la robba sua. Poi in quelli dì, anco chi aveva suo bestiame, e sue possessioni, suoi cavagli, ognuno giogneva: ecco i tuoi buoi, ecco i tuoi asini, ecco le tue pecore; tanto che ogni sua cosa gli fu quasi renduta: e così simile a tutti gli altri. Et dico, che io mi dò a credere che quella terra, per quella cagione, Iddio l'ha campata da molti pericoli. E molte altre terre presero esemplo da questa, ed è oggi delle buone castella di Lombardia. Con tutto che ella non sia città, ella è molto bene appopolata. E quanto credi, che tal cosa piacesse a Dio? Basti. Dico, hai veduto vendetta e misericordia domandata, due dice, *veni, et vide*, vieni e vede i giudizi di Dio.

RACCONTO XXXVI.

Di una fanciulla grandissima che non volle a marito uno scricciolo.

Sono molti che desiderano d'avere moglie, e non la possono trovare; sai perchè? Perchè, egli dice: io voglio una donna tutta savia; e tu sei un pazzo: non va bene; pazzo con pazza sta bene. Come la vuoi fatta questa moglie? Io la voglio grande; e tu se'uno scricciolo (1): non va bene. Egli è uno paese che le donne si maritano a canna (2). Fu una volta che uno di questi cotali che voleva moglie, la voleva vedere; e fu menato a vederla dai fratelli della fanciulla;

(1) *Scricciolo* chiamasi propriamente il più piccolo de'nostri uccelli. Per similitudine dicesi d'uomo piccolo.

(2) *Maritarsi a canna* vale maritarsi secondo l'altezza.

e fugli mostrata scalza, senza cavelle (1) in capo; e misuratosi la grandezza di questa fanciulla, era grandissima fra l'altre fanciulle, et egli era un cotale piccolino piccolino. Infine gli fu detto: bene; piaceti ella? Oh sì bene che ella mi piace! La fanciulla, vedendolo così spersonito (2), disse: e tu non piaci a me. Doh quanto bene gli stette! A casa.

RACCONTO XXXVII.

Qui dice di molte belle sentenzie di Pietro Pettinajo.

Doh! io voglio che tu ne porti un esemplo, che non so' se l'udisti mai,

(1) *cavelle*, alla sanese, invece di *covelle*, *niente*, *nulla*.

(2) *spersonito*. Di poca e piccola persona.

di quello che disse Pietro Pettinajo (1). Era andato a Pisa per comprare ferri da pettini, chè era sua arte: e in questo tempo che egli era andato, a Siena s'era rimosso uno stato, e certi usciti erano andati verso Pisa. Eglino trovarono santo Pietro per via, che tornava a Siena. Eglino gli dissero, credendo che egli avesse spirito di profezia: o Pietro, quando tornaremo noi a casa nostra, che ne siamo stati cacciati da chi ha potuto più di noi? Rispose santo Pietro: doh! odi buona parola (o scrittore, scrivela questa); disse così:

(1) Questo è quel Piero Pettinagno eremita, di cui fa menzione Dante nel XIII del Purgat., al v. 128. Fu da Campi, villa nel Chianti, contado senese. Appartenne al terzo Ordine di S. Francesco, e morì in odore di santità. La *Novella* 73 del *Libro di Novelle antiche tratte da diversi testi*, che io pubblicai non ha molto, parla di costui, del quale, chi amasse notizie, legga a pag. 238, Parte 2.ª della *Storia del Tommasi*.

quando coloro saranno pieni di peccati atti a essar puniti; e quando voi sarete purgati de' peccati vostri; e voi tornarete, e loro saranno cacciati: e così poi addiverrà a voi un'altra volta: che quando i vostri peccati saranno multiplicati e purgati, e eglino tornaranno e cacciaranno voi. Ha'lla intesa? E perchè, se non si facesse la giustizia, ogni città sarebbe piena d'iniquità, ti dico: tien ferma la giustizia, e gastiga il gattivo. Tu vedi l'esemplo chiaro: se l'erba non germina, mai non ricogliarai. Così se tu levi i gattivi d'una città, poche volte vi trovarai delle ingiustizie: chè se levi il ladro, poche volte vi si farà tradimento; e così dico d'ogni vizio.

RACCONTO XXXVIII.

Come uno fe ravveduto uno signore di sua condizione.

[Fu] un signore, il quale era molto ricco e avea uno grandissimo stato. Aveva molte terre, grande famiglia, molti cavalli, molti donzelli, molti figliuoli, molti ornamenti d'argenterie, come s'apparteneva a uno grande signore. Questo signore, essendo con un suo intimo amico, disse: doh! dimmi che ti pare de' fatti miei? Egli rispose: bene. Dice questo signore: doh! dimmi il vero; parti che mi manci nulla? Rispose colui: sì signore, egli vi manca chi vi dica il vero; però che, per compiacervi o per paura, non è nissuno che vi dica il vero. Or così voglio io dire a voi: egli pare, che ognuno abbi giurato di non dire nulla se non a piacere. E però, cittadini miei,

quando voi vi trovate in Palazzo, dite il vero, e non parlate mai a piacimento. E così vogliate che vi sia detto il vero.

INDICE DEI RACCONTI

Racconto I. Di uno lo quale volse essaltare uno predicatore, e non seppe dire ciò ch'elli nelle sue prediche si dicesse . . . . . *Pag.* 1
Racconto II. Di uno Santo Padre che ammaestrava uno romitello restio a udire la parola di Dio, perch'elli l'udisse voluntieri . . . . . » 3
Racconto III. Come si dè fare il bene e lassare ch'altri dica a sua posta, non rimanendosene . . . . . » 5
Racconto IV. Di una matrona vedova di Roma, la quale anzi di riprendar marito, volse sperimentare con nuovo modo che cosa ne seria poi detto dalla gente . . . . . » 10
Racconto V. Come uno sanese di notte andava a furare, e poi volea

mostrar d'essare uno molto onest'uomo . . . . . *Pag.* 13
Racconto VI. La volpe e il lupo . » 15
Racconto VII. D'uno che bastemmiò Iddio, e poi fu pentuto . . . » 17
Racconto VIII. D'uno bastemmiatore fiorentino, che fu battuto da alcuno, e come il podestà perdonoe a colui che battuto l'avea . . . . . » 18
Racconto IX. Come el lione fece Capitolo di tutti li animali, e come elli gli giudicò . . . . . » 20
Racconto X. Di una donna vedova, la quale non volle tor marito di nuovo, perchè affermava, che gli uomini amavano più la robba sua che lei . . . . . » 27
Racconto XI. Di due preti, i quali contastavano sul modo di consecrare » 29
Racconto XII. Di madonna Saragia, la quale vogliendo motteggiare uno villano, è da lui rimbeccata per modo che si rimane scornata . . » 31
Racconto XIII. Come Ghinasso guerì uno abbate del mal dello stomaco » 34
Racconto XIV. Come per indiscreto zelo due caddeno in fornicazione. » 36
Racconto XV. Di uno pazzo che

s'ammeschiava colla sua meriggia. *Pag.* 39
Racconto XVI. Come uno lavoratore ispaurì d'uno moscone ch'entrò in uno suo barletto . . . . . » 41
Racconto XVII. Di una scimia la quale per vendetta arse uno orso » 42
Racconto XVIII. D'uno che non poteva pigliar sonno, perchè, secondo sua usanza, non aveva detto il dì l'uffizio . . . . . » 43
Racconto XIX. D'uno contadino che volse sperimentare la vita monastica, e tosto se ne rimase. . . » 45
Racconto XX. Come santo Bernardino fue tentato d'andare in uno romitorio, e come poi vense quella tentazione . . . . . » 49
Racconto XXI. Di alcuni che si credeano andare al Sipolcro a piei, e fuoro imprigionati . . . . . » 52
Racconto XXII. Come il diavolo apparbe a frate Ruffino a modo di uno crocifisso . . . . . » 54
Racconto XXIII. Come uno fameglio d'uno cardinale tenne a sua posta una giovana di Schiavonia . . . » 58
Racconto XXIV. Di una giustizia fatta dal re Luigi contro un malfattore » 60

Racconto XXV. Dell' asino delle tre ville . . . . . *Pag.* 62
Racconto XXVI. Origine del proverbio: *Però t' accennai io* . . . . » 65
Racconto XXVII. D' uno mercatante, che, volendo ingannare, si rimase ingannato . . . . . » 68
Racconto XXVIII. Come uno speziale fue giudicato a morte perchè metteva a divizia la sua marcatanzia » 70
Racconto XXIX. D' uno che trasse il zaffo alla botte d' uno tavernajo, e ne versò il vino, colle nuove cose che ne seguirono . . . . . » 72
Racconto XXX. Uno miracolo avvenuto a una grande elemosiniera . » 76
Racconto XXXI. Come una donna cieca riebbe per la sua fede il lume degli occhi . . . . . » 77
Racconto XXXII. D' uno ortolano, che, perchè dismise d' essare elimosiniero, Iddio nel punì gravemente » 79
Racconto XXXIII. Di uno barbiere molto elemosiniero, cui Iddio dava grande prosperitade . . . . . » 83
Racconto XXXIV. D' una vecchiarella, che, perchè non volse perdonare a uno garzone, che sprovvedu-

tamente le avea premuto il piè, fu da' diavoli gittata in una citerna . *Pag.* 85
Racconto XXXV. Come S. Bernardino, predicando in Crema, misse pacie tra alcuni uomini di quella terra » 90
Racconto XXXVI. Di una fanciulla grandissima che non volle a marito uno scricciolo . . . . . » 95
Racconto XXXVII. Qui dice di molto belle sentenzie di Pietro Pettinajo » 96
Racconto XXXVIII. Come uno fe ravveduto uno signore di sua condizione . . . . . » 99

N. B. Alla pag. 73, linea 15 ove, in molti esemplari, leggesi *Egli l' aveva*, correggi in *Egli s' aveva*.

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

N. 160

OPUSCOLI

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Il Paradiso degli Alberti, Ritrovi e Ragionamenti del 1389 di Giovanni da Prato. (Vol. 1° Prefazione).

Libro di Ballo di Maestro Dom. da Ferrara, testo inedito

La Leggenda di Vergognia in prosa e in verso, e la **Storia di Giuda Iscariotte**, testi inediti del buon secolo.

51177 LI
B5236n

Author Bernardino da Siena

Title Novellette, esempi morali e apologhi.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 15 24 05 11 009 3